

Rassegna del 16/02/2018

INFORMAZIONE ED EMITTENZA

ITALIA OGGI EDITORIA, GENTILONI: ACCOMPAGNIAMO LA TRAVERSATA. ARGINE AI GIGANTI DEL WEB 1

ECONOMIA E FINANZA

GIORNALE SUDAMERICA SARÀ IL CILE A DARE LA CARICA ALL'AUTO ELETTRICA DEL FUTURO MANZO PAOLO 2
CONTROSTORIE

TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI

STAMPA COME È NATO IL PROBLEMA E COME SE NE ESCE? LUI.GRA. 4

LIBERO ADESSO SE FAI UN INCIDENTE IL VIGILE TI CONTROLLA IL CELLULLARE SANVITO MASSIMO 5
QUOTIDIANO

IL FATTO BOLLETTE MENSILI COL TRUCCO, L'ANTITRUST APRE L'INDAGINE DELLA SALA VIRGINIA 7
QUOTIDIANO

SECOLO XIX LA CONCORRENZA HA FUNZIONATO PER QUESTO DEVE ESSERE DIFESA MENDUNI MARCO 9

CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

Editoria, Gentiloni: accompagniamo la traversata. Argine ai giganti del web.
«Il governo potrà fare due cose per il settore dell'editoria: la prima è accompagnare questa traversata non semplice, con misure come quelle che il sottosegretario Lotti, oggi ministro, assunse nel corso di questi anni, tese a favorire la transizione; in secondo luogo ciò che i governi e gli stati possono fare è trovare la misura per arginare la prepotenza di alcuni giganti del web». Lo ha detto il premier Paolo Gentiloni, a Messina per il lancio dell'operazione di integrazione tra Gazzetta del Sud e Giornale di Sicilia.



SUDAMERICA

UN PAESE CHIAVE

Sarà il Cile a dare la carica all'auto elettrica del futuro

Ha il 52% delle riserve mondiali di litio, utili per le batterie pulite. E imprese come Tesla sbarcano qui

Paolo Manzo

Era giovedì 28 dicembre quando Elon Musk, l'inventore di PayPal, SpaceX e Tesla Motors, fece parlare di sé tutti gli abitanti di Rapa Nui per una visita lampo - cinque ore appena accompagnato dalla fidanzata Amber Heard, dal fratello Kimbal e la di lui consorte Christiana, oltre a un paio di altri amici - una «toccata e fuga» hollywoodiana resa possibile solo grazie alle performance del suo jet, con cui era arrivato in Cile il giorno prima. Trecento minuti ad Hanga Roa e dintorni, il minimo indispensabile per entrare in «contatto spirituale» con i Moai, le misteriose statue a forma di testa che sono la cartolina dell'isola di Pasqua, poi rientro a Santiago e cena nella via dell'enogastronomia capitolina per eccellenza, l'Isidora Goyenechea del quartiere di Las Condes.

Ospiti più o meno *top secret* e, già in quell'occasione di fine 2017, c'era chi era pronto a scommettere che quella tre-giorni cilena dell'imprenditore sudafricano naturalizzato statunitense non fosse solo dovuta alla sua passione vacanziera per *cheviche* (il pesce crudo tipico di Cile e Perù, *nda*), *pisco sour* (cocktail eccelso tanto a Santiago come a Lima, *nda*), robusti vini rossi e paesaggi mozzafiato, ma anche al lavoro. «Non ci si fosse messo di mezzo il cattivo tempo - si sfogava su Instagram il regista Bryn Mosser, anche lui membro dell'allegria brigata che accompagnava il magnate visionario - saremmo planati sull'Antartide. Poi, siamo stati costretti a ripiegare su Rapa Nui». Difficile vivere quando si deve scegliere tra tartufo bianco e caviale nero - al momento, Musk non riesce ancora a controllare i venti antartici pur essendo pronto a conquistare Marte con i suoi razzi Falcon Heavy, mentre è invece sempre più concen-

trato sull'auto elettrica da produrre su larga scala accessibile ai più, ovvero la Model 3 di Tesla.

Ora, con oltre un mese di ritardo - ma questi sono i tempi del giornalismo in Cile - viene fuori la notizia clamorosa ovvero che, a questa bellissima parte di mondo, Musk è interessato non solo per turismo ma per business, trovandosi qui il 52% delle riserve planetarie di litio. Elon, l'imprenditore-inventore starebbe puntando forte, dunque, proprio su Santiago per costruire le batterie al litio tanto necessarie alle sue auto elettriche. Berline a inquinamento zero con cui, giura lui, presto invaderà il mondo. Magari appena prima di andare nello spazio a vivere - ma questo è l'obiettivo di SpaceX, con annessa colonizzazione di Marte.

Model 3, invece, è la prima auto elettrica lanciata da Tesla pensata per il mercato di massa e della quale è appena iniziata la produzione su larga scala. 28mila euro il prezzo del modello base - esclusi gli incentivi pressoché certi - autonomia di 354 km per ogni ricarica della batteria - che ha una garanzia di 161mila km - velocità massima di 230 km all'ora. Viste le tantissime prenotazioni e gli altrettanti ritardi nelle forniture - dovuti forse a una produzione di batterie al litio inferiore alle previsioni e a problemi in catena di montaggio - ecco che l'apertura del nuovo «canale del litio» cileno potrebbe rivelarsi decisiva, sia perché Tesla possa mantenere le promesse di consegna sia per l'economia del Paese andino che vuole tornare a ruggire, crescendo a ritmi del 5% l'anno come già fece tra 2010 e 2014.

A svelare l'interesse di Tesla per Sqm, acronimo che sta per Società chimica e mineraria, la maggiore compagnia cilena che produce litio, è stato la settimana scorsa al *Finan-*

cial Times Eduardo Bitran, vicepresidente esecutivo di Corfo, l'agenzia statale per lo sviluppo economico e produttivo di Santiago. L'obiettivo delle trattative in corso è garantirsi una fornitura a un costo competitivo per le batterie di Model 3 e di tutte le altre vetture elettriche di Tesla e, se accordo ci sarà, l'azienda automobilistica di Musk potrebbe anche costruire un impianto *ad hoc* in Cile per produrre quel litio di alta qualità di cui ha tanto bisogno e il cui prezzo è quadruplicato negli ultimi tre anni sul mercato internazionale.

«Oggi il mio è il Paese chiave per qualsiasi compagnia che voglia diventare leader globale nel settore della mobilità elettrica - ribadisce con orgoglio Bitran - e stringere adesso un'alleanza con il Cile è un fattore strategico per una compagnia come Tesla». La «caccia» per accaparrarsi il litio migliore in circolazione è del resto già cominciata, come dimostra l'acquisto appena concluso da Toyota del 15% delle azioni di Orocobre, azienda che produce litio nella vicina Argentina. Inoltre, sempre a gennaio, la stessa agenzia statale cilena Corfo ha chiuso un annoso litigio con Sqm, siglando un patto che consentirà alla compagnia cilena di quadruplicare la sua produzione di litio entro il 2026.

Insomma, se già oggi il Paese andino è il maggiore produttore mondiale di litio con oltre 76mila tonnellate estratte l'anno e se la sua riserva prin-



cipale si trova nella pianura salata di Atacama - dove Sqm ha vantaggi comparati molto elevati rispetto alla vicina Bolivia perché i giacimenti cileni sono tutti situati vicino a importanti porti - produrre e/o importare litio dal Cile è la soluzione migliore per Tesla. Musk lo sa e, per questo, presto potrebbe tornare a Santiago.



Come è nato il problema e come se ne esce?

Quanto è in gioco nella vicenda delle bollette fatturate a 28 giorni?

Secondo i calcoli del Codacons si tratta di 2 miliardi di euro più del dovuto (un miliardo all'anno) che sono stati pagati dagli utenti alle compagnie telefoniche.

Come è cominciato tutto questo?

Due anni fa le compagnie hanno preso a inviare sms ai clienti, informandoli del cambiamento: anziché pagare per i 12 mesi del calendario normale avrebbero pagato 13 mesi di 28 giorni ciascuno. Nell'arco dell'anno si trattava di un rincaro dell'8,6%.

Come avrebbe potuto difendersi il consumatore?

In teoria avrebbe potuto recedere dal contratto telefonico rincarato suo malgrado, arma però spuntata perché ben presto tutte le compagnie hanno introdotto la fatturazione a 28 giorni, ragione per cui le alternative, di fatto, non esistevano. Un'altra possibilità era rivolgersi agli organi di conciliazione distribuiti sul territorio, che in effetti hanno dato ragione a chi protestava, e anche in modo abbastanza veloce, ma la cui esistenza è ignota alla maggior parte del pubblico.

L'Autorità preposta alle Comunicazioni non ha obiettato?

Sì, l'Authority ha proibito la fatturazione a 28 giorni, vietando alle compagnie telefoniche anche solo di proporla nei contratti per le linee fisse e per quelli ibridi fisso-mobile (per ragioni generali legate all'ordinamento non ha invece potuto intervenire sulle linee mobili).

Come hanno reagito le compagnie telefoniche?

Hanno semplicemente ignorato la delibera dell'Authority. E lo hanno potuto fare senza timore, perché la sanzione massima che l'Authority può infliggere alle compagnie telefoniche è risibile: 2,5 milioni a ogni azienda, pochissimo rispetto ai guadagni extra che le società hanno lucrato con le bollette fatturate a 28 giorni.

Il governo e il Parlamento non si sono mossi?

Sì, spinti dalla pressione dell'opinione pubblica hanno vietato la fatturazione a 28 giorni su tutti i contratti di telecomunicazioni, senza distinguere tra fissi, mobili o ibridi. La norma è stata introdotta con la recente legge di bilancio.

Questo ha risolto il problema?

No, perché sono rimaste in sospeso due questioni: in che

modo le compagnie avrebbero recepito le disposizioni di legge, e come avrebbero rimborsato ai clienti l'extra pagato.

Che cosa è avvenuto dopo?

Tutte le compagnie telefoniche hanno reagito allo stesso modo: hanno riportato l'anno a 12 mesi, però rincarando la bolletta mensile dell'8,6%. In sostanza hanno incamerato l'aumento rendendolo permanente e aggirando l'intento del governo e del legislatore. Quanto poi ai rimborsi, le singole aziende si sono rivolte al Tar del Lazio chiedendo di non essere obbligate a pagarli.

Come mai è intervenuta l'Autorità garante della Concorrenza?

Lo ha fatto su richiesta dell'Authority delle Tlc e del Codacons, motivata dal fatto che i rincari dell'8,6% imposti da tutte le compagnie fanno pensare a un'intesa di cartello, studiata per limitare la concorrenza e quindi la possibilità di scelta dei consumatori.

Ci saranno i rimborsi?

Per adesso il Tar ha accolto la richiesta di sospensiva di due compagnie e a giorni discuterà quella di altre due. Entro il 31 ottobre deciderà sul merito.

[LUI. GRA.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Si può invocare la privacy ma occhio che non diventi resistenza a pubblico ufficiale

Adesso se fai un incidente il vigile ti controlla il cellulare

Oltre 32mila multe (+18% dal 2016) per i telefonini. Per rimediare i ghisa verificano che chi è alla guida non abbia chiamate o messaggi interrotti. Il caso di Ravenna

■ ■ ■ MASSIMO SANVITO

■ ■ ■ Alcuni sembrano dei contorsionisti: cambiano marcia con la mano sinistra per schiacciare i tasti dello smartphone con la destra, manco ci fosse inserito il pilota automatico. Altri ancora, invece, si fanno anche mezz'ora di strada con gli occhi appiccicati sullo schermo per guardare la partita in diretta mentre tornano dall'ufficio. Per non parlare di chi si filma al volante ed è subito pronto a postare il video sui social.

Le chiamate col telefono in bilico tra spalla e orecchio, beh, quelle ormai sono state soppiantate da Whatsapp, Messenger e chi più ne ha più ne metta. Ma la pacchia è finita, almeno a Ravenna. Nella città dei mosaici, infatti, il comandante della Polizia Locale, Andrea Giacomini, ha deciso di mettere un argine a una piaga che in Italia risparmia davvero pochissimi guidatori. E ai suoi agenti ha dato un ordine ben preciso: «In caso di incidente, fatevi consegnare il telefonino e controllatelo».

Usare il cellulare mentre si è alla guida, infatti, nell'era digitale è diventata una pratica consolidata che va di pari passo con gli incidenti stradali, considerato che secondo l'Acì (Automobile club Italia) tre sinistri su quattro hanno come protagonista proprio lo smartphone. Che può anche diventare killer, come dimostrano i 13 morti in più tra gennaio e novembre 2017 ri-

spetto all'anno prima rilevati da Polizia e Carabinieri. Così, il motivo della rivoluzione romagnola è presto spiegato.

CONTROLLI IMMEDIATI

Controllando i telefonini di chi ha causato un incidente, ci si impiega poco a capire se la colpa è dello smartphone o semplicemente di una distrazione dovuta a chissà cosa. Basta guardare gli orari degli ultimi messaggi spediti o delle ultime chiamate effettuate, e se ci sono applicazioni aperte al momento del controllo. Certo, i conducenti possono anche rispondere «no» alla richiesta, tirando in ballo la privacy e trincerandosi dietro l'«abuso» per evitare sanzioni maggiori e la perdita dei punti (5) sulla patente. Ma occhio a tirare troppo la corda, perché se il proprietario «cerca di ostacolarci fisicamente mentre prendiamo l'apparecchio diventa resistenza a pubblico ufficiale, che è un reato», spiega Giacomini. In caso di incidente grave, invece, con feriti o addirittura morti, non c'è «no» che tenga: i ghisa romagnoli possono anche usare la forza per strappare il telefonino dalle mani dei sospettati e scandagliare chat e applicazioni.

Se agli scalmanati viene chiesto di mostrare eventuali tagli e lividi sul corpo per ricostruire la dinamica della zuffa, ai guidatori sbadati che hanno appena centrato il posteriore di un altro mezzo diventa conseguenza naturale chiedere il «corpo del reato» più in voga tra i sedili. Per ora, a Ravenna, tutto è filato liscio. «Chi ha la coscienza a posto perché il cellulare non lo stava usando ce lo consegna sem-

pre senza problemi. Chi invece ha qualcosa da nascondere comincia a dire che si tratta di un abuso da parte nostra, anche se non è così. Non ci sono mai state reazioni esagerate o violente», spiega il numero uno dei vigili ravennati.

FIOCCANO LE SANZIONI

E dire che gli ultimi dati diffusi da Polizia e Carabinieri hanno visto un incremento del 18% delle multe per l'utilizzo del cellulare alla guida. Nei primi sei mesi del 2017, infatti, le contestazioni sono state 32.373, contro le 27.415 dello stesso periodo dell'anno precedente. E stiamo parlando solo dei casi verificati e sanzionati, senza contare tutte le volte che chi tampona mentre sta messaggiando si affretta a nascondere il telefonino. Tanto che sembrava scontato il giro di vite, con la norma approvata lo scorso luglio dalla Commissione Trasporti della Camera: sospensione della patente fino a tre mesi per chi usa il cellulare al volante. A dicembre, però, la Commissione Bilancio ha bloccato tutto, ritenendola «inammissibile ed estranea» ai contenuti della manovra. Ma c'è chi ha deciso di muoversi in proprio. E oltre al classico «patente e libretto», ha una nuova freccia nell'arco: «Cellulare, grazie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SCHEDA**I TRASGRESSORI**

Secondo gli ultimi dati pubblicati da polizia e carabinieri c'è stato un aumento del 18,1% nel primo semestre 2017, rispetto allo stesso periodo del 2016, delle contestazioni per l'utilizzo di smartphone alla guida. In questo periodo infatti le multe per telefonini sono arrivate a quota 32.373 contro le 27.415 dei primi sei mesi del 2016.

MULTA SALATA

La commissione Trasporti a dicembre ha approvato un emendamento che prevede per chi viene sorpreso con il cellulare alla guida sarà soggetto alla sanzione amministrativa del pagamento di una somma che va da 322 a 1.294 euro. Si applica inoltre la sanzione amministrativa accessoria della sospensione della patente di guida da uno a tre mesi.

ANTITRUST L'ipotesi è quella di un cartello**Bollette a 28 giorni: i big della telefonia perquisiti**

© DELLA SALA E MASSARI A PAG. 10

Bollette mensili col trucco, l'Antitrust apre l'indagine

*Sospetti di un accordo sui rincari dopo lo stop alla fatturazione a 28 giorni***Riunioni strategiche**
Secondo l'authority, le società avrebbero discusso insieme come recuperare l'aumento

» VIRGINIA DELLA SALA E ANTONIO MASSARI

Una giornata di ispezioni ieri per le principali società di telefonia che operano in Italia e per Asstel, l'associazione confindustriale che le rappresenta. In mattinata, il nucleo speciale Antitrust della Guardia di Finanza ha fatto visita alle sedi delle aziende su richiesta del Garante della concorrenza, dopo gli esposti delle associazioni dei consumatori (Codacons) e di alcuni parlamentari dem (Morani, Malpezzi, Esposito e Rotta). Nel pomeriggio, l'Antitrust ha poi comunicato l'avvio di un'istruttoria: l'ipotesi dell'authority è che le compagnie abbiano fatto cartello sull'aumento tariffario dell'8,6% dopo la reintroduzione dell'obbligo di fatturazione mensile anziché ogni 28 giorni.

Tutto inizia nel 2015, quando i principali operatori telefonici (Tim, Vodafone, Wind) modificano il periodo di rinnovo delle offerte e passano da una cadenza mensile a una ogni quattro settimane (incassando di fatto 13 mensilità per un aumento di 1,19 miliardi). Seguono proteste ed esposti delle associazioni e così viene discussa la necessità di tornare a una cadenza mensile: il ministero dello Sviluppo economico annuncia l'intenzione di introdurre l'obbligo con una norma.

LOSTOP arriva a fine 2017. Pro-

blema: le società hanno di fatto conservato il beneficio aumentando le tariffe di pari importo. "Sulla base di informazioni pubbliche - scrive l'Antitrust nell'avvio dell'istruttoria - risulta che il dialogo tra gli operatori telefonici, l'Agcom e il ministero è avvenuto per il tramite dell'associazione Asstel, che ha gestito l'interlocuzione per conto delle associate, tra cui Tim, Vodafone, Fastweb e Wind Tre". Poi è arrivata la controffensiva. "Fonti di stampa apparse nei mesi di ottobre/novembre 2017 - scrive ancora l'Antitrust - hanno dato conto del fatto che, quando è stata chiara l'intenzione del legislatore, gli operatori telefonici hanno discusso in sede Asstel delle modalità di implementazione di tale obbligo sulla propria base clienti". Tim, inoltre, con indiscrezioni in un articolo (mai smentito), aveva annunciato l'intenzione di rispondere all'obbligo di fatturazione con un aumento del 10% circa a carico dei clienti. "Nella medesima nota di stampa - si legge - si faceva riferimento a un fronte composto da Tim, Fastweb e Vodafone all'interno di Asstel e al perseguimento di un obiettivo ad allinearsi sui rincari". Tim, Vodafone, Fastweb e Wind Tre, secondo l'Antitrust, hanno inviato quasi contestualmente, tra la fine del mese di gennaio e gli inizi di febbraio 2018, ai propri clienti una comunicazione "dall'identico contenuto" che li informava delle modifiche temporali di fatturazione. "Tutti e quattro gli operatori - scrive l'Antitrust - hanno



precisato che tale rimodulazione tariffaria, benché comportante l'aumento dei singoli canoni (8,6%), non avrebbe modificato il prezzo annuale dell'offerta di servizi".

Ieri, tutte le società – inclusa Asstel – hanno preso le distanze dai sospetti di pratiche anti-concorrenziali, garantendo la piena collaborazione per l'indagine e la massima trasparenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ L'ANALISI

LA CONCORRENZA HA FUNZIONATO PER QUESTO DEVE ESSERE DIFESA

MARCO MENDUNI

La premessa non è scontata, ma la concorrenza ha fatto bene al mondo della telefonia mobile e anche ai consumatori. Anzi, probabilmente è questo il settore in cui ha prodotto i risultati migliori. Per questo è un patrimonio che non si può lasciar dissolvere nel gorgo dei sospetti, nell'ipotesi che le aziende abbiano organizzato una *combine* per lasciare inalterata una rendita, quella ottenuta con il passaggio alla fatturazione ogni 28 giorni. È vero: il mondo della comunicazione via cellulare è sempre sembrato a tutti un po' una giungla. Prima lo scandalo dei servizi, mai richiesti, che aumentavano i costi finali: suonerie, screenshot, animazioni. Poi attraverso i telefonini è iniziato il tormento dei venditori-scocciatori, quelli che ci tormentano con mirabolanti offerte in realtà mai convenienti, in parte stoppati da una legge entrata in vigore proprio nella fine della legislatura. Per non parlare delle difficoltà che incontra chi decide di cambiare operatore, sovente trovandosi di fronte a nodi gordiani della burocrazia e alle manovre di chi mette in atto ogni tattica dilatoria per cercare di non perdere il cliente. Però ci sono anche molti dati incoraggianti. Se si guardano con attenzione i dati più recenti pubblicati da Agcom, l'Autorità delle comunicazioni, si evidenzia che tra il giugno 2001 e

il giugno 2017 gli italiani hanno goduto di una riduzione dei prezzi al consumo nelle telecomunicazioni pari a -43,4 punti percentuali. Si paga, insomma, quasi la metà. È una peculiarità tutta italiana? Sì, perché se si analizzano le statistiche nello stesso periodo per tutta la Ue, si può notare che le tariffe sono calate solo del venti per cento.

Se vogliamo inquadrare un periodo più breve, quello che va dal 2016 al 2017, registreremo un calo del 2,4 per cento in Italia e dell'1,3 per cento nell'Unione Europea.

Quale morale si può trarre da queste evidenze numeriche? Che la battaglia di ribassi scatenata dalle compagnie per strappare i clienti ha funzionato come elemento di moderazione del mercato e che gli utenti stessi, meno sprovveduti evidentemente di quanto si pensi, hanno saputo destreggiarsi bene nel magma ribollente delle offerte, riuscendo a strappare situazioni sempre più aggiornate tecnologicamente e a un prezzo sempre più conveniente.

Per questo l'iniziativa di Agcom e Antitrust ha una sua meritoria valenza, al di là di quella dichiarata. Evitare che questa brutta storia iniziata con il passaggio delle bollette a 28 giorni vanifichi una spirale positiva che va avanti da anni, con accordi sottobanco che dribblano la concorrenza, a tutto discapito dei cittadini.

menduni@ilsecoloxix.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

